

45. Ignaz Elhafen (attribuito a)  
(Innsbruck, 1658 - Düsseldorf, 1715)  
*Piatto da parata con raffigurazioni marine*  
1670-1680

Di questo piatto da parata, straordinario per ricchezza e qualità e degno di una collezione principesca, non conosciamo con certezza la provenienza. Trovandosi però da sempre nella collezione di opere d'arte decorativa della Galleria Estense, possiamo dare per certa la sua provenienza dalle raccolte dei duchi d'Este nel Palazzo Ducale di Modena, e con più precisione – anche per ragioni cronologiche – dalle collezioni della corte del duca Francesco II (Modena, 1660-1694, sul trono dal 1674). È opportuno ricordare che nei vent'anni di regno il giovane duca, salito al trono estense dopo la lunga e austera reggenza della madre Laura Martinozzi, fu affiancato e a volte sostituito nel governo dal volitivo e autoritario cugino Cesa-

re Ignazio, anch'egli collezionista e amante delle espressioni più fastose dell'arte, della natura morta e della pittura di genere.

La tipologia a vassoio ovale, comune ad altri piatti analoghi di area tedesca, spesso accompagnati da un versatoio a caraffa, è caratterizzata in questo caso dalla rara associazione tra avorio e madreperla, e da un vasto repertorio di temi acquatici (divinità marine, Nereidi e Tritoni, animali e mostri marini, vascelli fantastici), derivati probabilmente da repertori di incisioni naturalistiche o di tema mitologico. Il piatto presenta sette grandi placchette in avorio e settanta placchette di diverse dimensioni in madreperla. Il medaglione centrale, lavorato magnificamente con sottosquadri di grande virtuosismo, raffigura Galatea, o

*tecnica/materiali*  
avorio elefantino, madreperla da ostrica perlifera, corno di cervo, legno

*dimensioni*  
45,5 × 61 × 9 cm

*provenienza*  
Modena, collezioni ducali estensi (Francesco II d'Este?)

*collocazione*  
Modena, Gallerie Estensi (inv. 6940)

*scheda*  
Stefano Casciu, Paolo Belluzzo

*restauro*  
Paolo Belluzzo con la collaborazione di Martina Fontana e Mauro Parri con la direzione di Stefano Casciu

forse Anfitrite, trainata da due Tritoni. I soggetti distinguono il piatto modenese da altri simili, tutti di provenienza principesca e destinati esclusivamente alla pompa (oggi nei musei di Vienna, San Pietroburgo, Braunschweig, Stoccolma, e per i quali si veda il catalogo della mostra *Diafane passioni* 2013, alle schede nn. 94, 97-98). Negli altri piatti conosciuti, infatti, sono raffigurati per lo più temi legati alla caccia, in associazione al corno di cervo utilizzato (come anche in questo caso) per il rivestimento del retro.

I rilievi del piatto modenese, sia in avorio che in madreperla, sono di superba qualità e dimostrano un'abilità tecnica di altissimo livello. In alcuni casi lo spessore minimo raggiunto con la lavorazione delle placchette in avorio è davvero in-

finitesimale. Piuttosto barocco è il modellato delle anatomie, con i volumi ben staccati dal fondo con successivi piani degradanti in profondità. La qualità dell'esecuzione e dello stile elegante, e l'ispirazione classicheggiante ma ricca di dettagli naturalistici, rimandano a un artista di grandi capacità ed esperienza, forse Ignaz Elhafen, uno dei maggiori virtuosi della lavorazione dell'avorio, attivo tra Austria e Germania settentrionale tra Sei e Settecento, al quale il piatto da parata di Modena viene qui attribuito, in attesa di ulteriori ricerche che potranno individuare nella sua cerchia altre personalità artistiche, a lui stilisticamente affini, alle quali eventualmente assegnare con maggiore certezza opere come questa. S.C.



Dopo il restauro, particolare delle placchette in madreperla



Dopo il restauro, particolare di una placchetta in avorio



*Dopo il restauro*



*Prima del restauro*



*Durante il restauro, creazione di piccoli supporti in stucco epossidico, utili al rimontaggio delle placche*



Questo grande piatto da parata è una struttura complessa, composta da diversi materiali organici: il prezioso rivestimento della parte frontale in placche di avorio e di madreperla, profilate in foglia d'oro, e quello della parte posteriore in lamelle di corno di cervo celano la struttura portante interna in legno, composta da un gran numero di piccole parti incollate tra loro. L'opera è pertanto sottoposta a tensioni e micro-movimenti contrastanti, che hanno provocato, nel corso del tempo, l'apertura di fratture nella struttura lignea e la sconnessione di una parte delle placche di rivestimento. La situazione più grave era quella della tesa, che aveva ceduto sotto il peso delle placche d'avorio e di madreperla, inclinandosi sempre più verso il basso. Il restauro ha quindi ripristina-

to l'unità strutturale del piatto, attraverso operazioni capillari di consolidamento. Di fondamentale importanza è stato lo smontaggio parziale dell'opera, avvenuto con la lenta e meticolosa consunzione dello stucco a base di cera che fissava le placche alla struttura lignea. L'operazione ha richiesto una particolare attenzione per gli elementi in avorio, scolpiti nella parte centrale fino a ridurli a lamelle semi-trasparenti, in qualche caso già micro-fratturate. Inizialmente era previsto di smontare solo le placche della tesa ma, con l'avanzare del lavoro, è stato necessario distaccare anche le placchette minori in madreperla dei due giri più esterni della vasca, che si sono rivelate precariamente fissate alla struttura.

Il consolidamento della struttura

lignea ha richiesto la rimozione meccanica del vecchio stucco e il nuovo incollaggio con stucco epossidico, riportando la tesa verso l'alto attraverso delicati interventi meccanici grazie ai quali le è stata restituita una posizione più adeguata. Sono state risanate alcune deformazioni ondulate che la stessa aveva subito, agendo con aste di legno e morsetti, previo leggero inumidimento del legno, così da renderlo più docile alla forzatura. Con il medesimo stucco epossidico sono state consolidate le fratture della vasca, mentre alcune spaccature più ampie nella tesa sono state integrate con legno di balsa. Con questa essenza lignea sono state risanate anche alcune porzioni compromesse da precedenti attacchi di insetti xilofagi.

Il rimontaggio delle placche, nel ri-

spetto dei criteri di compatibilità e di reversibilità dei materiali impiegati, è avvenuto facendo uso di metodi 'tradizionali', evitando l'uso di adesivi sintetici che avrebbero dovuto convivere con lo stucco ceroso ancora presente all'interno della vasca. È stato scelto un impasto di cera d'api e colofonia, ampiamente testato e perfettamente compatibile con l'adesivo originario. La permanenza di alcuni dislivelli sulla tesa, nonostante le operazioni di consolidamento e di raddrizzamento che non sono però riuscite a conseguire una perfetta planarità di superficie, causava qualche sbalzo di livello nel posizionamento delle placche d'avorio più grandi. Sono stati quindi creati con lo stucco epossidico piccoli supporti, con lo scopo di portare le grandi placche d'avorio allo stesso livello



*Durante il restauro, smontaggio delle placche in avorio e in madreperla*



*Durante il restauro, operazioni di consolidamento della struttura e di raddrizzamento della tesa*



*Durante il restauro, l'impasto di cera e colofonia impiegato per il rimontaggio delle placche in avorio e madreperla*





*Dopo il restauro, particolare della placca in avorio al centro della vasca con Galatea (o Anfitrite) e due Tritoni*



*Dopo il restauro, particolare di una placchetta in avorio*

di quelle già fissate, tenendo come punto di riferimento le superfici più piane della tesa.

Nel montaggio delle placche d'avorio sono state prese particolari cautele dal momento che esse, come si è detto, sono ridotte nella porzione centrale a spessori infinitesimali. Il loro fissaggio è avvenuto solo nella parte perimetrale, ovvero ponendo il nuovo collante sulle porzioni più spesse e resistenti, senza interessare le parti centrali, estremamente fragili. Un eventuale futuro smontaggio potrà così procedere in condizioni di sicurezza e senza rischi per le placche.

P.B.

Bibliografia

S. Casciu in *La Galleria Estense* 2015, p. 88, n. 82.

## Bibliografia di riferimento

2013

*Diafane passioni. Avori barocchi dalle corti europee*, catalogo della mostra (Firenze, Museo degli Argenti, 2013), a cura di E. Schmidt e M. Sframeli, Firenze.

E. SCHMIDT, *Un ponte d'avorio tra l'Italia e l'Europa*, in *Diafane passioni. Avori barocchi dalle corti europee*, catalogo della mostra (Firenze, Museo degli Argenti, 2013), a cura di E. Schmidt e M. Sframeli, Firenze.

2015

*La Galleria Estense di Modena. Guida breve*, a cura di S. Casciu, Modena.